



Rassegna Stampa

Napoli, 17 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gescoco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240



La cultura

Tutte le (molte) curiosità
del museo Colosimo

di **Vincenzo Esposito**
a pagina 17

Il museo Colosimo

*L'istituto napoletano
svela i suoi tesori*

Come la biblioteca in braille

di VINCENZO ESPOSITO

Un libro impolverato con la copertina in raso rosso, come si usava una volta. Abbandonato in uno scaffale da almeno quarant'anni. Fogli ingialliti dal tempo e sopra, segnate con pennini imbevuti nell'inchiostro di china, le firme dei visitatori «illustri e non» dell'Istituto per ciechi Colosimo. Vittorio Emanuele III, il generale Armando Diaz, Benito Mussolini (nell'era IX del fascismo) e tanti altri ancora. Ma ciò che colpisce di più è un «umilmente n.n.», visitatore anonimo che tra tanti potenti si sigla figlio di nessuno. Un piccolo tesoro che solo per miracolo non è finito nella spazzatura negli anni dell'incuria. Uno dei tanti che è custodito nell'istituto di via Santa Teresa degli Scalzi 36. Tre piani di storia e di testimonianze su come la società, italiana e napoletana, sia cambiata nel corso dei decenni.

L'istituto nacque nel 1892, ma la svolta arrivò nel 1913 quando la famiglia Colosimo decise di dedicarsi alla cura e al reinserimento dei non vedenti. Il boom, purtroppo, sarebbe arrivato presto, con la prima guerra mondiale e migliaia di soldati ospitati nei laboratori di riabilitazione. Si insegnava a lavorare attraverso il tatto e l'udito, come usare il tornio e i telai, oppure a tradurre in braille. Addirittura ad usare le prime macchine per scrivere nella «lingua» dei non vedenti.

Quei telai con colonne di cristallo che suonavano quando il filo stava per finire, quelle macchine per scrivere nella lingua dei non vedenti, quei libri in braille, oltre ai manufatti creati da ragazzi e ragazze di decenni e decenni passati (merletti, mobili, cuscini, coperte e tanto altro) sono ancora conservati, per fortuna, al Colosimo.

«Pensi», racconta il nuovo diretto-

re, Luca Sorrentino, «in un angolo ho trovato una voliera in stile liberty di ottima fattura.

Un oggetto unico che non sfigurerebbe in al-

lun con museo del mondo». Ed è quella l'idea che si sta facendo largo ora che, uno dopo l'altro, i tesori del Colosimo vengono strappati alla polvere e tornano alla luce: farne un museo, un luogo aperto alla città e ai napoletani. «Sì», continua Sorrentino, «l'idea è quella di qualificare e diversificare l'offerta di servizi offerti, cercando di allargare non solo la platea di riferimento ma anche le relazioni scientifiche e formative del Colosimo. Si tratta di un istituto che ha avuto fasti significativi. Ora vogliamo riaccende-

re i riflettori su questa struttura, aprendola alla cittadinanza, e riaccreditarla autorevolmente».

Domenica prossima il primo passo: in occasione della giornata mondiale del braille, il Colosimo aprirà le porte a chi vorrà ammirare la storica struttura e le sue opere d'arte. Dalle ore 10 alle 13 visite guidate all'interno dell'istituto, arredato con suppellettili e altre creazioni di inizio '900. Si potranno visitare il teatro, diverse sale dal pregiato valore artistico e officine attrezzate per attività di filatura e tessitura. Previsti anche itinerari alla scoperta del linguaggio braille e dello sport più diffuso tra i non vedenti: il torball. Alla fine del percorso, gli ospiti saranno accolti all'interno dello storico giardino che affaccia sul Museo archeologico per un assaggio di prelibatezze napoletane. Dalle 17 alle 19 la band dell'istituto suonerà nel teatro. Non vedenti al servizio della città.

Ma non è tutto, l'esperimento potrebbe essere ripetuto nel Maggio dei monumenti, e in altre occasioni fino a fare del Colosimo un museo a tutti gli effetti. Ma c'è anche un altro aspetto da mettere in risalto: con oltre seimila volumi in braille l'istituto potrebbe diventare una delle biblioteche più fornite



Due delle centinaia di firme contenute nel libro degli ospiti; sopra Mussolini; sotto Vittorio Emanuele. L'istituto negli anni d'oro era punto di arrivo di gran parte della nobiltà e dei

ministri del Regno. Moltissime le donazioni da parte di casate nazionali. Poi gli anni dell'oblio

Telai, macchine e altre rarità



A fianco, i rarissimi telai sui quali venivano tessute le sete di San Leucio dagli ospiti dell'Istituto



Il bel teatrino dell'Istituto Colosimo aprirà i suoi battenti al pubblico per concerti e spettacoli



Soldati ciechi della prima Guerra mondiale fotografati nell'Istituto napoletano che li ospitò



La macchina da scrivere in braille è uno degli oggetti rari che saranno esposti al pubblico

te d'Europa e consultabile dagli studiosi di tutto il mondo. Oltre a raccontare, attraverso la stampa e le macchine utilizzate, come si è evoluto il linguaggio per non vedenti nel corso dei decenni.

E ancora: il piccolo ma bellissimo teatro è stato restaurato da poco ed è funzionabilissimo con un impianto luci all'avanguardia. «Sarebbe bellissimo utilizzarlo per rappresentazioni aperte al pubblico», continua Sorrentino, «magari facendo rivivere i vecchi mercoledì della musica della Scarlatti. Stiamo provando a chiedere la collaborazione del Conservatorio. Qui potrebbero esibirsi i loro studenti più meritevoli una volta a settimana». Concerti che diventerebbero un punto di riferimento culturale importante.

Nuove idee perché dal primo gennaio 2010, nuovi soggetti hanno ereditato la gestione del Colosimo, vincendo il bando di gara della Regione per la riqualificazione dell'istituto. Si tratta del gruppo di imprese sociali Gescoco e del Centro di medicina psicosomatica, subentrati alla società partecipata Saule, che gestiva la struttura per conto dell'ente pubblico.

Ovviamente la funzione principale del Colosimo resta quella di scuola di formazione superiore: centralinisti, fisioterapisti, masso fisioterapisti e massochinesiterapisti non vedenti e ipovedenti. Al momento, 49 persone, anche se la capienza dell'istituto consentirebbe di ospitarne almeno il doppio.

«Puntiamo all'implementazione dei laboratori», afferma Olga Acanfora, presidente del Centro di medicina psicosomatica, «aprendoli non solo agli attuali ospiti ma a tutti i portatori di menomazione visiva. Inoltre stiamo rilanciando la fruizione degli spazi del Colosimo, come il teatro, le palestre, le aule per convegni e altri luoghi adatti per allestire mostre, in modo che l'intero quartiere possa fruirne. Organizzeremo eventi, sia culturali che mondani, come le cene al buio, concerti, seminari e cineforum». E la città potrebbe arricchirsi di un altro tesoro rimasto sepolto troppo a lungo.

PROGRAMMI SENZA CULTURA

ANTONIO FILIPPETTI

È prassi pressoché scontata: a misura che si avvicina una consultazione elettorale, i vari candidati e gli schieramenti che li sostengono tendono a occupare spazi mediatici o semplicemente promozionali in maniera sempre più consistente. L'urgenza e la voglia di farsi vedere e notare diventano talvolta eccessive e possono rischiare una crisi di rigetto, ma è indubbio che in un periodo come questo, alla vigilia cioè di una consultazione regionale, il cittadino "medio" deve e può valutare quello che "passa il convento".

Allora ecco i programmi e le promesse. Se analizziamo ora gli argomenti dei "briefing" (si dice così, lo dicono anche i leghisti) dei maggiori contendenti, notiamo quelli che sono i temi di fondo del confronto: e questi temi riguardano, riassumendo un po' genericamente ma anche con una certa attendibilità, il fisco, lo sviluppo delle imprese, l'ambiente, il lavoro e la formazione, le opere pubbliche, la sicurezza. Se quel cittadino "medio" di cui sopra entra un po' più nel merito e passa a vedere le proposte del candidato di centrodestra, in questo caso Stefano Caldoro, riscontra che le intenzioni sono sicuramente apprezzabili e ragionevoli e anche le soluzioni suggerite; e se poi va a vedere quello che intende fare l'altro aspirante governatore, quello di centrosinistra Vincenzo De Luca, deve ammettere che anche le proposte di quest'ultimo sono lodevoli e sacrosante.

Aggiudicare dalle promesse, c'è da esser fiduciosi. Ma poi nasce

un dubbio: la mente viene presa da un riflesso di memoria, un "flash-back" (pure questo lo usano i leghisti), vale a dire che affiorano i ricordi di altre elezioni e altri programmi, pure essi commendevoli; allora, in un ulteriore sussulto di coscienza, viene da chiedersi come mai ci siamo ridotti in queste condizioni, pressoché al grado zero in tutti i settori portanti della vita civile e della comunità. Il sospetto è che si sia trattato solo di promesse ovvero di buoni propositi non mantenuti. E allora perché fidarsi ancora se la storia è sempre la stessa? Quel cittadino "medio" avrà di che riflettere fino al 28 marzo prossimo.

Ma poi c'è un'altra osservazione non proprio secondaria da fa-

re. Nell'elenco dei programmi prima ricordati manca una voce, quella della cultura. E c'è da supporre che la cosa non sia casuale, ma unicamente dettata dal fatto che la cultura non rientra nei programmi ufficiali perché ritenuta elemento non primario, forse neanche in grado di attirare voti a sufficienza e di conseguenza non meritevole, diciamo così, delle preoccupazioni o degli interessi di "prima fascia". È stato sempre così e c'è da temere che sarà ancora così anche nel prossimo futuro.

Tuttavia sempre a quel cittadino "medio" andrebbe fatto notare che l'attenzione nei confronti della cultura non significa perdersi con la testa tra le nuvole, fantasticare di sogni irrealizzabili, vagheggiare di voli pindarici e così via, ma vuol dire in concreto avere maggiori opportunità di vita e di lavoro, alimentare il sentimento della solidarietà e della fratellanza, e poi anche la possibilità di avere a disposizione asili nido e scuole, ospedali attrezzati, mense per i diseredati, ospizi e ricoveri adeguati per chi non può, e persino un posto al cimitero.

Il caso

La grande fuga dei giovani dalla terra senza qualità

GIULIO PANE

LTEMA della fuga da Napoli, o se si vuole, con maggiore attenzione ai principali motivi, quello della ricerca del lavoro e della legittima realizzazione personale, trova da tempo spazio sulle pagine dei nostri quotidiani, ed è divenuto un motivo ricorrente di molte comuni conversazioni. Esso tuttavia va anche guardato sotto aspetti che non sono meno gravi, e che riflettono più in generale la decadenza o la profonda trasformazione delle relazioni umane, e della qualità della società urbana, nella nostra città, che quel solo fatto sta producendo tra i più giovani, e non solo. Infatti, senza scomodare le statistiche, che sembrano sempre riguardare altre persone, se interrogo i miei figli sul destino di tanti loro coetanei, tra amici e parenti, scopro che molti di essi sono ormai all'estero o comunque a Nord di Napoli.

Vediamo un po': Claudia lavora a Londra come segretaria di produzione cinematografica, Lucia fa la fotografa ad Amburgo, Valeria è architetto a Barcellona, Domenico è cardiologo a New York, Fabrizio è violinista a Ginevra, Giovanni è psichiatra a Torino, dove Roberto è amministrativo, Gabriele è pubblicitario a Milano, Nora è in studio legale a Londra, Alberto è consulente di marketing in Perù, Andrea invece lo è a Londra, Ettore è ingegnere a Venezia, Andrea è avvocato a Londra.

Claudia è architetto a Roma, dove Chicca si occupa di pubbliche relazioni, Michelangelo insegna filosofia a Istanbul, Marco è grafico a Rovereto, Antonio è universitario a Firenze, Carolina è avvocato a Roma, Paolo è commercialista a Londra, Luisa lavora alla Comunità europea, Andrea e Pietro sono ingegnere e architetto a Londra, Roberta è consulente economico a Parigi, Francesca è biologa in Colorado, Marina lo è a San Francisco, Michele e Viviana sono architetti a Londra, ma Sacha è biologo in Florida, Daniele fa il pilota d'aereo (e in quanto tale non dovrebbe stare nel conto) con casa a Singapore, Corinna fa l'archeologa a Londra, dove Davide scrive colonne sonore per film; Paola è architetto a

Torino, Franci fa traduzioni

scientifiche a Lisbona, Diego è consulente commerciale a New York, mentre Luca lavora al Times, Giulia fa l'illustratrice a Parigi e Simone lavora in Internet a Barcellona. Ce n'è abbastanza per intuire che chi è rimasto se n'è già pentito.

Si tratta di 38 persone — e per carità di patria non insisto oltre — che hanno cercato e trovato lavoro in gran parte fuori d'Italia, e comunque fuori di Napoli. A questo elenco se ne potrebbe aggiungere un altro, quello di quanti lo hanno cercato, lo cercano ancora e non lo trovano, pur essendosi orientati a una formazione specialistica che avrebbe dovuto assicurare loro quanto meno uno sbocco professionale e lavorativo in settori meno affollati. Si tratta di giovani che vanno per i quarant'anni, la gran parte dei quali celibi o nubili, che hanno ormai con Napoli un rapporto saltuario e prevalentemente vacanziero. Quasi inutili, nella loro ovvietà, sono le considerazioni che si possono trarre sulla conseguente lacerazione degli affetti, sulla perdita del milieu relazionale, sul venir meno del sentimento d'identità e solidarietà legato al luogo e ai suoi problemi.

Non so quanti di loro verranno a votare, alle prossime scadenze, ma il loro voto è più che mai quello di chi "vorrebbe che fosse", non certo quello di chi è disposto a mettere in gioco qui la propria persona. E come potrebbe essere altrimenti? Conclusa da loro la partita con una scelta così drastica, il Mezzogiorno è diventato — come per tanti "nordisti" per necessità — il luogo delle vacanze, del sole dell'estate, di qualche amoruccio di difficile durata, al massimo.

Che relazione vi è tra quanto appena rilevato e gli argomen-



ti che gli attori politici agitano in questi giorni? Non è difficile osservare che al momento nessuna opzione seria è in campo per provare a invertire questa tendenza, avviata da molti anni e riconfermata ormai nelle famiglie quasi come via d'uscita obbligata, tanto da indurre molti genitori a inviare deliberatamente i propri figli all'estero; e se si prova a fare qualche timida obiezione, sulla necessità di restare per contribuire a cambiare, si rischia quasi l'aggressione fisica.

Questa è la condizione reale, a questi stati d'animo è improntata la nostra vita quotidiana a Napoli. Certo, almeno una parte di quelle scelte è determinata dalla singolarità dei mestieri e delle professioni di quei giovani. Ma una grande e moderna città non dovrebbe darsi un sistema che promuovesse quelle singolarità pro-

fessionali come ricchezze sue proprie? O dovremo chiedere anche a loro di fare un passo indietro, verso professioni e mestieri meno ambiziosi, come la moderna riforma scolastica in corso di applicazione sembra suggerire?

Io credo che queste semplici considerazioni, e il loro corollario — il depauperamento grave e irrimediabile di quella che avrebbe potuto essere la giovane classe dirigente locale e lo scadimento del tono civile della città — dovrebbero costituire l'unica preoccupazione dei futuri amministratori locali, i cui programmi per ora non mostrano altro che il volto consueto delle promesse elettorali farcite di visioni generiche, senza esprimere quello che dovremmo attenderci, per sentirci motivati a votare, prima ancora che a scegliere tra i

candidati; e cioè un progetto, un'idea alta e forte della Campania, una volontà di amministrare con equità, con ampiezza, generosità e qualità di vedute, suscitando e sostenendo le attitudini locali, le speranze, le aspettative, da raggiungere nell'arco di una vita, non il piccolo cabotaggio disordinato svolto con i residui dell'agenda 2007-2013.

Sarebbe ora che i candidati si cimentassero non tanto nella conta preventiva dei voti dei capibastone e delle adesioni partitiche più o meno strumentali, ma con una vera sfida: persuadere i cittadini della necessità di mettere ordine in casa, d'investire nelle cose difficili, perché sono esse che suscitano quelle facili, e non il contrario, di mettersi in gioco, piuttosto che amministrare rendite passive, dichiarando e accettando — i candidati per

primi — non tanto il principio ovvio delle dimissioni in caso di disavventure giudiziarie, ma quello sacrosanto delle dimissioni in caso di fallimento amministrativo, come non è avvenuto finora né in Regione né in Comune, pur in presenza di gravissime compromissioni e inefficienze.

Ma per fare questo occorre un lavoro di squadra preventivo, articolato secondo competenze accertate e accertabili da tutti. Occorre che l'evento elettorale sia preparato da un nucleo pensante di persone, non da esperti di avventure mediatiche. Occorre che l'elettorato venga visto come un giudice sempre presente e sempre giudicante. C'è spazio per un'azione politica così qualificata, nel nostro ambiente? E se non vi è, non sarà questo uno dei principali motivi di quelle fughe?

Educazione**Costituzione,
gli onorevoli
in «tour»
per gli studenti**

Partirà oggi mercoledì 17 febbraio da Maddaloni, provincia di Caserta, il ciclo di incontri su Cittadinanza e Costituzione nelle scuole primarie, promosso dall'Ufficio Scolastico Regionale della Campania in collaborazione con l'Associazione degli ex Consiglieri regionali della Campania, presieduta dall'onorevole Filippo Caria, e l'Associazione degli ex Parlamentari della Campania, coordinata dal senatore Nicola Imbriaco.

«Abbiamo volentieri accolto l'appello della direzione scolastica regionale - afferma Caria - perché riteniamo di poter fornire un contributo all'opera di conoscenza dei principi fondamentali della Carta Costituzionale. Si tratta di un'iniziativa rivolta agli studenti, quindi ai cittadini di domani. L'intento è quello di fornire loro gli strumenti essenziali per esercitare i diritti di cittadinanza scolpiti nella nostra Legge Fondamentale, in linea con la recente riforma dell'Istruzione promossa dal mini-

stro Gelmini. Molti di noi - continua Caria - hanno attivamente partecipato al processo costituente, tra il mese di giugno del 1946 e il primo gennaio 1948, data di entrata in vigore della Carta. E, ancora oggi, restano impresse nella nostra coscienza e nella nostra memoria le tappe fondamentali di quel lungo ed entusiasmante cammino, intrapreso da uomini della levatura di Alcide De Gasperi, Pietro Nenni, Palmiro Togliatti, Ferruccio Parri, Giuseppe Saragat, Piero Calamandrei, Umberto Terracini, Sandro Pertini, Oscar Luigi Scalfaro, e conclusosi con l'adozione di una Costituzione che tutto il mondo libero e civile ci invidia».

Al primo incontro il relatore sa-

rà l'onorevole Carmine Iodice. Il ciclo prevede 70 incontri complessivi in altrettanti istituti scolastici della Campania. Giovedì 18 la Costituzione sarà spiegata agli studenti di Poggioreale (Napoli) dall'onorevole Alfonso Di Maio. Venerdì 19, l'iniziativa farà tappa a Casamarciano (Napoli), con un intervento dell'onorevole Vincenzo Meo. Il 22 febbraio il ciclo riprenderà da Piano di Sorrento (relatore l'onorevole Raffaele Russo), mentre il giorno successivo il senatore Angelo Abenante terrà la sua lezione agli studenti di Torre Annunziata. Il 24 febbraio è in programma un incontro a Salerno (relatore l'onorevole Carlo Chirico), il 25 a Napoli (Istituto Margherita di Savoia), il 26 a Guardia Sanframondi (Benevento), il 1° marzo a Castellammare di Stabia, il 2 marzo a Napoli (Istituto Silvio Italico), il 3 marzo a Battipaglia, in provincia di Salerno (Istituto Gatto), il 4 marzo a Castel San Giorgio (Salerno), il 5 marzo di nuovo a Battipaglia (Istituto Marconi).

Caria:

«Un ciclo di incontri per spiegare il valore della Carta che tutti ci invidiano»

L'iniziativa Oggi a Roma con Fini la presentazione del progetto della Fondazione Sud «Ragazzi dentro», sfida per salvare i giovani di periferia

Emanuele Imperiali

Non è facile sottrarre a un ineluttabile destino di emarginazione sociale seicento bambini e adolescenti di età compresa tra i 3 e i 15 anni, che vivono nelle periferie degradate di Napoli. E, almeno per i più grandicelli, evitare che finiscano imbrigliati nelle maglie tentacolari della delinquenza organizzata. Ma c'è chi ci sta provando realizzando un progetto, dal titolo emblematico «Ragazzi dentro», che incide giorno dopo giorno sulla vulnerabilità sociale di ragazzi e ragazze di quartieri come Scampia, Ponticelli, Secondigliano, Barra, Fuorigrotta e Bagnoli. Giovanissimi che vivono in famiglie napoletane, ma anche immigrate e rom. Si tratta di bambini accolti in strutture socio-assistenziali, privi di genitori perché deceduti o in carcere, bambini abbandonati, con difficoltà scolastiche, poveri, provenienti da famiglie improntate alla violenza e alla delinquenza. Così come di adolescenti privi di formazione i quali, di fronte alla mancanza di sbocchi lavorativi e all'incapacità di accedere a corsi di riqualificazione professionale, manifestano i primi comportamenti illegali, compreso l'approccio al consumo di droga. Perfino ragazzi che hanno già vissuto la triste esperienza del carcere.

Un lavoro lento, delicato, complesso, dove non bisogna scoraggiarsi di fronte ai continui «stop and go» ma che individua quale

punto d'attacco la scuola. Anche se poi le attività si estendono alle strutture sportive, ai centri di aggregazione, alle case, perfino alle strade. Il progetto verrà presentato oggi con la testimonianza di Marisa Esposito della Onlus N.Ea, sponsor insieme con l'Associazione Maestri di strada e la Fondazione per il Sud che ha investito 250 mila euro: ciò avviene in una cornice prestigiosa, la Camera dei deputati, nel corso di un incontro promosso dal presidente Gianfranco Fini per tracciare un bilancio dei tre anni di attività della Fondazione presieduta da Carlo Borgomeo.

Grazie alle risorse stanziare si sta facendo formazione dei docenti e si stanno attivando laboratori, mentre si contribuisce a incrementare le attività sportive dei seicento bimbi e adolescenti coinvolti. Al programma partecipano mediatori interculturali, docenti, psicologi, esperti del settore della formazione, animatori di gruppi locali, genitori e associazioni di volontariato già operanti in quartieri disagiati.



Piano casa, un'opportunità

Ora i tecnici devono saper dimostrare la capacità di pianificare

VITTORIO PASQUINO*

L'approvazione da parte del consiglio regionale del "Piano Casa" è arrivata dopo mille battaglie, polemiche e relative strumentalizzazioni.

Cerchiamo di riassumerne brevemente gli aspetti, e tentiamo di darne un'analisi sugli aspetti tecnico-economici.

L'aumento delle volumetrie degli edifici mono e bifamiliari, così come l'aumento del 35 per cento degli edifici residenziali, per cui si prevede una demolizione e ricostruzione, garantiscono una

convenienza economica assoluta per gli operatori del settore e per i proprietari immobiliari stessi. Avendo infatti la legge escluso un qualsivoglia intervento in ambito "centro storico", l'ubicazione delle operazioni riguarderà le zone limitrofe e periferiche della città che risultano, oggettivamente, quelle più interessanti.

Ci sono le premesse per garantire un futuro migliore a zone difficili di Napoli come l'area Est e l'area Ovest

Ed è questo l'aspetto più importante da analizzare. Gli aspetti economici, tecnici sono aspetti sicuramente importanti, ma sono aspetti che in una realtà campana, possono da soli ritenersi insufficienti. L'emergenza che oggi c'è nella nostra regione è un'emergenza di carattere assolutamente sociale; è un'emergenza che tocca non solo la disoccupazione sempre più incalzante, ma anche e soprattutto la qualità della vita e il cosiddetto welfare che è quasi in caduta libera.

Questa emergenza non riguarda le zone "protette" della città come Chiaja, Posillipo, Vomero, (o almeno le riguarda in piccola parte), ma essa si concentra soprattutto nella zona nord, flegrea ed est della città. Il piano casa, in questo

caso, deve essere una opportunità da cogliere in termini sociali e di convivenza; se infatti esso fosse sfruttato in termini esclusivamente di "business" perderebbe della connotazione intrinseca di rilancio. L'unione di una nuova e più razionale urbanizzazione della città con una visione più attenta alla logistica (sia in chiave di trasporto privato che in quello pubblico, ricordando il piano trasporti curato dal Prof. Cascetta) cioè il fondere l'idea di una rete di trasporti così efficace, con la possibilità di ridisegnare gli spazi della città, potrebbe rappresentare una soluzione che ridisegni la città in una chiave più moderna, più funzionale, più europea.

Da un punto di vista economico, inoltre, le zone est della città (le cosiddette zone franche come Barra, Ponticelli, Cercola) hanno un'assoluta necessità di trovare linfa alla loro situazione economica particolarmente depressa e poter migliorare la condizione abitativa pessima dei quartieri e delle strade parecchio malridotte. Una zona si' industriale e produttiva, ma con un concentrato abitativo oggettivamente enorme e, pertanto, su cui si deve parecchio investire in termini ricostruttivi. Nella zona di Gianturco, ad esempio, una bonifica delle zone industriali, unita ad una urbanizzazione più attenta, porterebbe ad un rilancio altissimo in chiave sociale e di vivibilità (e in tal senso, il piano casa, unita alla cosiddetta condizione di "zona franca" rappresentereb-

Occorre porsi orizzonti audaci nell'interesse della collettività e non limitarci a critiche

be un mix positivo straordinariamente efficace). Così come le zone "flegree" come Licola, Lago Patria, Monterusciello

per la loro abbondanza di spazi potrebbero rappresentare delle valvole di sfogo importanti per la richiesta sempre crescente di case e spazi sociali. Non penso solo ad alberghi, a strutture ricettive nuove, ma a veri e propri spazi verdi, ricreativi, su cui un operatore del settore, sfruttando il piano casa stesso, potrebbe trovare interessante investire. Parchi giochi, campi da tennis, piscine... Il dovere che noi tecnici abbiamo adesso è quello di poter dare una mano per

garantire una risalita immediata e per fare questo dobbiamo concentrare e focalizzare lo sguardo su come poter "unire" meglio la città.

"Unire", nel senso stretto di poter coordinare l'aspetto costruttivo abitativo, con quello commerciale, industriale ed anche trasportistico.

Quando, finalmente, vengono approvate leggi che permettono di poter "mettere mano" a una cosa così importante come l'urbanistica e perché no, la logistica abitativa, non possiamo rimanere indifferenti.

Le possibilità di carattere "creativo" sia da un punto di vista economico-imprenditoriale che da quello tecnico, sono tantissime e si prestano ad una miriade di soluzioni applicative.

Molto spesso ascoltiamo, percepiamo e forse anche noi stessi invochiamo soluzioni di carattere palinogenetico per i nostri problemi di vivibilità, ben sapendo che nella fattispecie cerchiamo un piccolo sfogo personale alle piccole difficoltà quotidiane.

Ecco, se riuscissimo ad avere orizzonti più audaci nell'interesse della collettività potremo dimostrare che la nostra visione d'insieme, non placa la sua sete solo in discussioni critiche nei confronti di chi governa, ma che essa riesce ad inserirsi in un contesto davvero fattivo, produttivo efficace, per tutta la città di Napoli e per tutta la regione stessa.

**ingegnere specializzando in Ingegneria Idraulica e dei Trasporti*

COMUNE

BOCCIATO DA ARCHITETTI E COSTRUTTORI. ARRIVA IN CONSIGLIO

Piano casa, che pasticcio



Pasticcio a Bagnoli, i costruttori: «Case a 500 metri dalla costa? Un'anomalia»

LA POLEMICA

CHI HA CHIESTO LE CONCESSIONI PER IL PIANO CASA? IL COMITATO ALCANTARA SI SCISMA. LE SVAZZATURE EDILIZIE

NAPOLI. Gli architetti bocchiano il piano casa. A esprimere perplessità e critiche alla delibera del Comune, che adotta la normativa regionale, sono tre dei più noti e stimati professionisti napoletani: Aldo Loris Rossi, Gerardo Mazziotti e Massimo Rosi. Il piano elaborato da Palazzo San Giacomo consente la realizzazione di circa 10.160 nuovi alloggi, ma i "tecnici" sono scettici. Scettici anche i costruttori. Il presidente dell'Acen, Rudy Girardi, è soddisfatto dell'esistenza di un piano che

riavvii la costruzione di case in città, ma esprime perplessità sui vincoli a Pinnura e sui pasticci a Bagnoli dove è stato scelto di costruire a 500 metri dalla costa: «Un'anomalia». Il Piano verrà discusso oggi, domani, venerdì e poi ancora lunedì e martedì prossimi in riunioni congiunte delle commissioni Patrimonio, Urbanistica e territorio e Ambiente. Subito dopo l'esame passerà al consiglio comunale, che si riunirà sul tema mercoledì e giovedì prossimo. **PRIMO PIANO A PAG.2**

Gli esperti: Piano casa, un pasticcio

di Antonella Scutiero

NAPOLI. Gli architetti bocchiano il piano casa. A esprimere perplessità e critiche alla delibera del Comune, che adotta la normativa regionale, sono tre dei più noti e stimati professionisti napoletani: Aldo Loris Rossi, Gerardo Mazziotti e Massimo Rosi. Il piano elaborato da Palazzo San Giacomo consente la realizzazione di circa 10.160 nuovi alloggi, ma i "tecnici" sono scettici. «Il piano casa della Campania è stato concepito in modo diverso da quello delle altre regioni, e secondo me sbagliato», spiega Aldo Loris Rossi. La strategia che dovrebbe essere alla base dello strumento urbanistico è, secondo l'architetto, quella già lanciata da lui e alcuni suoi colleghi nell'ormai lontano 2000, e cioè quella che parte dall'esigenza legittima del rinnovo del patrimonio edilizio. Tutti i fabbricati, ricorda, dovrebbero avere un fascicolo con cui si fa una sorta di radiografia dell'edificio: ora occorrerebbe fare un check up in tutta Italia e intervenire sulle strutture

post belliche, prive di qualità e non antisismiche. «Altrove il piano casa è stato fatto per mandare al macero la spazzatura edilizia, da noi è diventato un modo per abbattere i capannoni per farne case. E Napoli non ha bisogno di case, ma di qualità della vita, verde, attrezzature e servizi. Fa un esempio: al posto di una struttura di 15mila metri quadrati, come un campo di calcio e mezzo, ci saranno palazzi e case, ma senza rispettare gli standard di vivibilità. «Immagino cosa succederà nella zona orientale, si abatteranno questi edifici senza attrezzare lo spazio. Sarà un vero e proprio saccheggio della città. La classe dirigente non è in grado di assicurare il benessere dei cittadini, Napoli è sovraurbanizzata». Critico anche su Bagnoli: «Che costruiamo a fare nuove case? Lì ci vuole un piano organico, non qualche centinaio di alloggi». Dal canto suo, Gerardo Mazziotti dice no a una nuova colata di cemento: si pensi piuttosto a una sopraelevazione, laddove possibile, di un piano. «Non sono d'accordo con la costruzione di nuo-

Bagnoli non si deve costruire alcun edificio, ma abbattere e ricostruire sulle macerie: «Lì i capannoni non ci sono più, è rimasto solo quell'orrore dell'acciaieria». Anche Massimo Rosi, che partecipò come consulente al film "Le mani sulla città" del fratello regista, Francesco, si dice scettico sul piano comunale. «È molto diverso dagli altri. Non si è ancora capito come si configurano queste concessioni che si danno - obietta perplessa - si parla di ampliamento delle volumetrie degli edifici mono e bifamiliari. Ma in Campania la gente abita soprattutto in condomini. Non mi sembra uno strumento agile e concepito per andare incontro ai bisogni della gente». Prima, sottolinea, c'era l'edilizia sovvenzionata dallo Stato che funzionava, ora Napoli perde abitanti - circa 300mila negli ultimi anni - perché vanno a vivere in provincia, in parchi dove con un mutuo ti assicuri una casa con tutti i crismi. «Al momento questo piano non ci darà nulla - avverte - dev'essere rivisto e integrato».

vi alloggi in territori "vergini", andrebbero piuttosto sfruttati gli edifici esistenti. Per carità, niente grattacieli, ma non usiamo altro terreno, già ne abbiamo cementificato troppo. Questa soluzione permette tempi rapidissimi, e qualche edificio brutto può essere che con la sopraelevazione migliora», scherza. Sulla distanza imposta a Bagnoli - costruire almeno 500 metri dal mare - ha da ridire: lo giudica un numero senza senso, "a sentimento", così come quello del decreto Galasso, che per la cronaca fissava il limite a 300 metri. Ma su un punto è chiarissimo: A

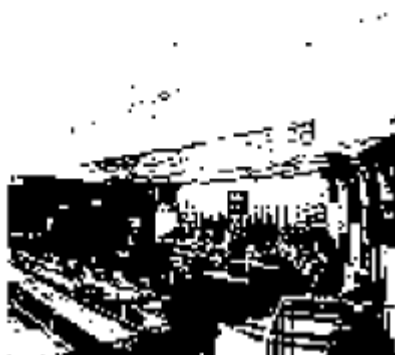
NUOVI APPARTAMENTI. MASSIMO ROSI: NON VA INCONTRO AI BISOGNI DELLA GENTE. MAZZIOTTI: NO A NUOVE COLATE DI CEMENTO

Comune. Delibera al vaglio di tre organismi prima di approdare in Aula: rischio scontro in maggioranza

Piano casa, è caos commissioni

■ Inizierà oggi e durerà fino al 23 febbraio la disamina del Piano casa del Comune di Napoli, delicatissima delibera che di fatto apre la strada all'aumento delle volumetrie dei palazzi in città (dal 35 al 50 per cento, escluse le zone coperte da vincolo ambientale e paesistico). Sono chiamate ad analizzare le delibere ben tre commissioni consiliari: Patrimonio, Urbanistica e Territorio e Ambiente. Obiettivo: arrivare ad una sintesi per presentare il testo unitario in Consiglio comunale. Ed è proprio la ricerca di una intesa il vero problema per la giunta guidata da Rosa Russo Iervolino: in pieno periodo elettorale le frizioni nella già *sgarrupata* maggioranza comunale si fanno sempre più forti e non è escluso che ci siano passi falsi una volta arrivati alla prova dell'Aula di via Verdi. «Il coinvolgimento del partito su

un tema che deve necessariamente rimodulare interi quartieri cittadini deve essere inteso come assunzione di responsabilità da parte degli eletti del Pd - dice Diego Venanzoni, consigliere comunale del centrosinistra -. Anche in previsione dei prossimi impegnativi appuntamenti elettorali, la responsabilità delle scelte dovrà essere assunta dal gruppo Pd, in linea con il suo mandato». ■ CIR.PEL



► Consiglio comunale

GIANTURCO**SOMMOSSA DEGLI SFOLLATI, UNA DONNA RICOVERATA PER MINACCE DI ABORTO**

Gli sfrattati occupano la IV Municipalità

Non si allenta la morsa degli ex sfrattati di Melito, ancora costretti a vagare ed a ribellarsi per cercare di trovare una sistemazione fissa. I circa trenta senza dimora, autori in passato dell'invasione della Basilica del Carmine (*nella foto*), hanno occupato durante tutta la mattinata di ieri il consiglio della quarta Municipalità, riuscendo in parte a sospendere i lavori del parlamentino. «Ci hanno cacciati dall'ex edificio del Comune - hanno urlato - senza riuscire a trovarci un'altra valida sistemazione ed intanto siamo costretti a vagare tra le case dei parenti, in strada e da qualche benefattore che fortunatamente ci accoglie». Una forma di ribellione che tuttavia non ha fatto breccia nella maxicircoscrizione, dove a dire di chi ha invaso la struttura di via Emanuele Gianturco non c'è stato alcun interesse da parte dei politici: «Purtroppo non siamo stati ascoltati dai rappresentanti del popolo - ha riferito Mario Maggio, leader di "Per Migliorare" che sta sostenendo gli sfollati - Ad ogni modo siamo comunque riusciti a parlare con alcuni rappresentanti del nucleo antiabusivismo della polizia municipale e della prefettura, persone che ci hanno garantito un incontro per i prossimi in giorni, quando dovrebbe finalmente arrivare una soluzione per le trenta famiglie. Il clima, dunque, resta bollente, soprattutto in virtù di un ricovero d'urgenza avvenuto ieri. A finire in ospedale, infatti, è stata una giovane donna in dolce attesa e che è dovuta ricorrere alle cure mediche per minacce di aborto: «Anche ciò è sicuramente colpa dello sgombero avvenuta la scorsa settimana dallo stabile di Poggioreale - riprende Maggio - dove una donna in gravidanza si è trovata improvvisamente messa in strada senza avere neppure il tempo di preparare una valigia, mentre le forze dell'ordine caricavano i suoi averi su un mezzo per portarli in un deposito». Un altro evento da choc, dunque, dopo la denuncia delle famiglie ai danni di una donna che avrebbe imposto il pizzo per l'assegnazione di alloggi di emergenza in un centro commerciale mai sorto in via della Stadera.

marot



L'appello
«Niente fretta
si rischiano
fratture sociali»

«Sono tantissime e variegata le esigenze abitative dei nostri concittadini e sono altrettanto ampie le loro aspettative tali da indurre tutti ad ampliare il più possibile il dibattito sul piano politico anche al fine di evitare sperequazioni dannose». Così Giovanni Palladino e Diego Venanzoni consiglieri comunali del Pd sul piano casa. «La fretta, si sa, spesso è cattiva consigliera e, per il piano casa, una brusca accelerazione dei tempi rischia di produrre nuove fratture sociali, discriminando città e cittadini». Per i due consiglieri bisogna modificare la delibera: «Occorre includere nel piano tutte le aree possibili in modo da offrire l'opportunità anche a chi aspetta da tempo di effettuare interventi alla propria abitazione. Una riflessione è necessaria».

Il caso Una sentenza della Cassazione obbliga al pagamento anche chi ha il contrassegno handicappati

Disabili e strisce blu, scontro sul grattino

Le associazioni: «A Napoli pochi spazi e spesso occupati da chi non ne ha il diritto»

Strisce blu a pagamento per i disabili, è polemica sull'applicazione della sentenza della Corte di Cassazione (numero 211271 del 12 ottobre scorso) che sancisce l'obbligo di comprare il «grattino» anche per chi possiede il contrassegno handicap. Per essere esentati bisogna dimostrare che in zona non c'è disponibilità di spazi riservati.

L'Anida (Associazione nazionale italiana diversamente abili), il Comitato «Cinzia Fico» e la Lega per i diritti degli handicappati onlus criticano la scelta di rendere operativo a Napoli il dettato della sentenza. «Il principio espresso dalla Corte è che la gratuità della sosta - spiega l'Anida - non agevola per nulla il disabile e questo è un principio condivisibile. Il disabile con seri e gravi problemi di carattere motorio non chiede né mance, né elemosina, ma il sacrosanto diritto di poter parcheggiare la sua auto quanto più vicino è possibile al posto che deve raggiungere, così come stabilisce l'articolo 11 del Dpr 503/96 che regola la circolazione e la sosta dei veicoli al servizio di persone disabili». Dello stesso avviso, la Lega per i diritti degli handicappati onlus che parla di un «provvedimento che si rifà ad

una assai discutibile sentenza della Corte di Cassazione e che è palesemente inopportuna in una città come Napoli, dove i parcheggi riservati ai veicoli delle persone con disabilità sono del tutto insufficienti e il più delle volte occupati da non aventi diritto, dove la mobilità è gravemente ostacolata dal permanere delle barriere architettoniche e dove i mezzi di trasporto pubblico sono tuttora inaccessibili a chi è costretto su sedia a rotelle». Non diverso l'approccio al problema del comitato «Cinzia Fico», che descrive la giornata tipo di una persona disabile napoletana alle prese con i controlli - legittimi - del Servizio viabilità e traffico per la validità del proprio posto riservato: la mancanza di parcheggio si aggiunge così alle barriere all'ingresso, all'ascensore non accessibile, all'attesa nell'androne ed anche all'impossibilità di uscire dalla struttura perché la porta di accesso è ostruita. «La sentenza della Corte Suprema di Cassazione ha sollevato - sostiene l'Anida - un enorme problema, che mette in luce ancora una volta l'impossibilità dei disabili di attendere con una certa normalità alla propria attività: certamente questo compito non può essere devoluto alla magistratura, che in ossequio alla legge accerta la sussistenza o meno di una violazione, ma la questione è prettamente politica».

PARCHEGGIO

Sosta, i disabili contestano San Giacomo

Sono sul piede di guerra le associazioni disabili che hanno intenzione di dare battaglia al Comune. Il Comitato "Cinzia Fico", l'Anida e la Lega per i diritti degli handicappati sono intenzionati ad andar fino in fondo perché San Giacomo non applichi, sul territorio partenopeo, la sentenza della Corte di Cassazione del 12 ottobre scorso, che sancisce l'obbligatorietà anche per le auto munite di contrassegno invalidi il pagamento della sosta sulle strisce blu. A meno che l'autista non sia in grado di dimostrare che tutti gli spazi riservati alla sosta disabili non erano a disposizione. Un paradosso visto che a Napoli gli stalli per la sosta dei disabili non solo non sono disponibili ma in genere non ne esistono proprio. «Il principio espresso dalla Corte è che la gratuità della sosta - spiega l'Anida - non agevola per nulla il disabile e questo è un principio condivisibile. Il disabile con seri e gravi problemi di carattere motorio non chiede né mance, né elemosina, ma il sacrosanto diritto di poter parcheggiare la sua auto quanto più vicino è possibile al posto che deve raggiungere, così come stabilisce l'articolo 11 del D.P.R. 503/96 che regola la circolazione e la sosta dei veicoli al servizio di persone disabili». Dello stesso avviso, la Lega per i diritti degli handicappati onlus che parla di un «provvedimento, che si rifà ad una assai discutibile sentenza della Corte di Cassazione e che è palesemente inopportuna in una città come Napoli, dove i parcheggi riservati ai veicoli delle persone con disabilità sono del tutto insufficienti e il più delle volte occupati da non aventi diritto, dove la mobilità è gravemente ostacolata dal permanere delle barriere architettoniche e dove i mezzi di trasporto pubblico sono tuttora inaccessibili a chi è costretto su sedia a rotelle». Il comitato "Cinzia Fico" è andato anche oltre, descrivendo una giornata tipo di un disabile. La mancanza di parcheggio si aggiunge alle barriere architettoniche, all'ascensore non accessibile, all'attesa nell'androne ed anche all'impossibilità di uscire dalla struttura perché la porta di accesso è ostruita.

La sensazione che si avverte tra i disabili e le organizzazioni che li rappresentano è che il Comune non essendo in grado di gestire il settore - vedi scandali dei finti ciechi - abbia deciso di assumere una posizione di forza che va però a penalizzare solo le fasce deboli e bisognose. Di questo sono particolarmente stizziti. La loro vita quotidiana in città è un dramma che devono affrontare giorno dopo giorno con pazienza e perseveranza.

Fino a questo momento il Comune è apparso "indifferente" nei confronti di queste persone adesso si trasforma in penalizzante e di questo passo i portatori di handicap ipotizzano che per loro scatteranno sanzioni e ammende.

Già la settimana scorsa la Lega per i diritti dei disabili aveva alzato gli scudi contro questo tipo di ipotesi che il Comune metteva in calendario dicendosi pronta a manifestazioni di sicuro impatto. E ai disabili, così come confermato da voci vicine agli ambienti dei disoccupati, nelle proteste si potrebbero unire anche i senza lavoro. **Erminia Iadaresta**

L'Asl ha adottato la delibera che recepisce il protocollo d'intesa. Le cifre di Battipaglia e Giffoni

Invalidi, ecco finalmente il sistema informatico

L'Asl unica di Salerno ha definitivamente adottato la delibera che rende efficace a tutti gli effetti il protocollo d'intesa firmato lo scorso 21 dicembre con i rappresentanti regionali e provinciali dell'Inps, per l'introduzione del sistema informativo telematico "Inv-Civ10" voluto dall'ente previdenziale e che consente il rilascio delle pensioni di invalidità e la prenotazione delle visite con maggiore velocità rispettando l'ordine cronologico delle domande, nonché trasparenza nei confronti degli utenti che potranno verificare il decorso della propria pratica per via telematica.

A sollevare la questione, la settimana scorsa, è stato il consigliere regionale **Ugo Carpinelli** che in una nota aveva chiesto conto dei ritardi al commissario straordinario **Fernando De Angelis**. Ma tutto il polverone sulla commissione invalidi era scaturito a gennaio dello scorso anno con l'arresto dell'ex consigliere comunale e impiegato amministrativo della commissione interdistrettuale di Battipaglia, **Raffaele Adesso**, coinvolto con altre sedici persone in una truffa sui falsi invalidi. L'inchiesta aveva coinvolto anche il responsabile per il comune di Acerno, **Antonio Cerrone**.

Un giro da 1,6 milioni di euro.

Poi ad aprile scoppiò il caso dei francobolli. Alcuni dipendenti denunciarono la mancanza di liquidità economica dell'Asl che non permetteva neanche l'acquisto dei francobolli per inviare pratiche e convocazioni per le visite mediche propedeutiche al rilascio delle pensioni, riportando d'attualità il problema della mancata entrata in vigore del sistema informatico. Una battaglia condotta per mesi e che ha portato poi all'istituzione di una commissione anche nel distretto sanitario di Giffoni Valle Piana, spostando così il volume delle pratiche e circoscrivendo territo-

rialmente l'area dei Picentini e garantendo un servizio rapido ed efficiente. Ed infatti, fin da subito, i risultati sono stati positivi. In meno di due mesi, dal 27 giugno - data dell'istituzione - all'8 agosto vennero esaminate ben 771 pratiche e trasmesse all'Inps 382 verbali di accertamento dell'invalidità. Risultati che sono migliorati con il passare del tempo arrivando ad oggi, dopo sei mesi, ad avere esaminato ben 2700 pratiche. Lo stesso numero di quelle che venivano esaminate a Battipaglia. Con la sola differenza che nel centro della città della Piana, venivano esaminate in un anno.

Mattia A. Carpinelli

Il Festival Venticinque video in gara, mostre e seminari

Al via 'O Curt C'è Sung-A Yoon

Nelle immagini condensate della dodicesima edizione di «O Curt», il festival di cortometraggio che da stasera (inaugurazione alle 10.30 nella Sala Dumas del Grenoble) a sabato si snoda nelle sedi dell'Istituto francese, del Cervantes, del Trip e del Palazzo delle Arti di Napoli, c'è anche un video che guarda la città e la sua periferia da un'altra prospettiva. Si tratta di «Nata Iurnata», il lavoro filmico dell'artista trentenne franco-coreana Sung-A Yoon, ispirato all'omonima canzone di Svez, giovane rapper napoletano membro del famoso gruppo «13 bastardi». Girato in un appartamento di Marano con la coreografa Anna Redi, la realizzazione del video è frutto di un periodo di residenza napoletana dell'artista, realizzato in collaborazione con l'Istituto francese e la Carlo Rendano Association. Ad interpretare il video, che sarà proiettato domani alle 19 al Grenoble e ancora, al termine del Festival, domenica 21 alle 21 al Lanificio 25 di Porta Capuana, è Giulia Mensitieri, che presta le sue capacità di attrice teatrale al set del cortometraggio. Inno alla cultura popolare e al dialetto partenopeo, il film descrive la routine di una giornata nella periferia cittadina in cui non si parla di droga, camorra e criminalità, ma piuttosto dell'alienazione e della mancanza di opportunità con cui troppo spesso i giovani devono confrontarsi. «Ho scelto di scoprire Napoli attraverso le sue canzoni, ma il sud Italia lo conoscevo già dai film di Pasolini, dalle notizie di cronaca e dalla loro spettacolarizzazione di problemi come rifiuti e camorra», spiega Sung-A. «Trovo che lo stile della musica di un luogo sia in grado di offrire chiavi di lettura culturali e sociali sul presente, così ho scelto di focalizzare la mia ricerca sulla canzone contemporanea, che parla della società di oggi. In particolare, ho scelto il dialetto e il rap, espressione privilegiata della cultura popolare fra i giovani di oggi», aggiunge. E racconta l'incontro con Svez. «Per lui la musica rappresenta una valvola di sfogo, una necessità per evadere dal degrado dell'hinterland. Le sue canzoni descrivono quanto è difficile per un artista andare avanti senza soldi e senza lavoro. Parlano della sua situazione specifica eppure i sentimenti descritti sono universali». Ma come è stato lavorare a Napoli? «Appena arrivata, sono stata molto colpita

dalla difficoltà di vivere in questa città. Ho avuto l'opportunità di incontrare persone di tutti i livelli sociali che devono affrontare il problema della disoccupazione, ma nello stesso tempo, ho potuto sentire il respiro vitale di Napoli», risponde.

Tornando al Festival, promosso dalla Mediateca Santa Sofia dell'Assessorato comunale alle Politiche Giovanili, dall'associazione culturale FilmApart e della Uniso Onlus, anche quest'anno il programma offre un full immersion nel mondo del video formato micro. Venticinque i corti in concorso, due le mostre tematiche sulle foto di scena del cinema italiano e i manifesti d'epoca, premi per il miglior cortometraggio e per la miglior sceneggiatura, tanti i seminari della sezione Educational. Dopodomani al Trip, appuntamento col VideoClip Day a cura di Freakaout.

Fuani Marino



Dall'alto, una scena del film «Gomorra», il logo del Festival e l'artista coreana Sung-A Yoon

Alle 19 l'inaugurazione delle mostre "CliCiak" e "Manifesti d'epoca" dà il via alla rassegna organizzata dalla Mediateca Santa Sofia del Comune di Napoli



L'arte antica del cortometraggio documentari e videoclip musicali

GIANNI VALENTINO

Autentici e antichi sguardi su Napoli, attraverso i set che la città ha accolto. Il cinema popolare con gli occhi dell'epoca e il cinema di oggi, in pellicola e in digitale. I videoclip, i documentari, separando i punti di vista sul lavoro quotidiano e l'immigrazione. Ma più di tutto, i cortometraggi. Poi, perché no, si potrà anche discutere di temi legati all'arte del grande schermo, tra idee concettuali e scelte stilistiche.

Dodicesima edizione di "O Curt", rassegna della Mediateca Santa Sofia dell'assessorato comunale alle Politiche Giovanili in collaborazione con FilmArt, Uniso onlus, associazione Il cerniglio, FreakOut Magazine e il Centro cinema città di Cesena, che dalle 10.30 di oggi alla mezzanotte di sabato trova dimora ancora una volta nella sala Dumas del Grenoble di via Crispi, per poi spostarsi come un elastico prima

al Pan in via dei Mille e poi al Trip di via Martucci e infine al Cervantes di via Partenope. In palio, tanti riconoscimenti: dai 750 euro in buoni acquisto (libri, film, strumenti elettronici) meritati dal miglior cortometraggio della sezione "Concorso", che include 25 titoli selezionati su 300 candidature, a un'opera dell'artista Gaetano Di Risopere il vincitore del "Premio Santaniello" per la migliore sceneggiatura. Fino ai 250 euro al miglior cortometraggio delle sezioni "Migrazioni" (da tenere d'occhio "Dalla fuga all'attesa" di Carmen Tè) e "Lavoro", quest'ultimo assegnato dalla Uil. A sottolineare la relazione radicale di "O Curt" con il territorio, quest'edizione vanta l'omaggio a Dino Risi, venerdì alle 19, con la proiezione di "Strade di Napoli", film del 1947; domani alle 20 invece, "Latta e caffè. Riccardo Dalisi". Inoltre gli scatti delle mostre "CliCiak, foto di scena del cinema italiano 2009" (da "Caos calmo" a "Maccheroni a Le mani sulla città", nelle immagini sopra) e "Set partenopei. Cinema e televisione a Napoli e dintorni", che saranno inaugurate al-

le 19 assieme al frammento "Napoli nei manifesti d'epoca". A completare la ideale retrospettiva-amarcord, i "Prossimamente" (ben prima del cosiddetto trailer televisivo) realizzati a basso costo negli anni '50, periodo in cui il golfo diventò rifugio di pellicole ispirate a canzoni di musica leggera: "Balocchi e profumi", "Maruzzella", "Anema e core".

Il via ufficiale alla manifestazione — che parte in mattinata con la visione di "Ascit' a' rint!" e "Iucanno, You Can" di Francesca Amitrano e "La foce delle notizie", a cura di Angelo Loy e Emanuele Vermillo — è fissato alle 19.30 con lo spettacolo tra video, musica e recitazione "Napoli città da film" (legato al libro "Napoli una città nel cinema" promosso dalla Biblioteca universitaria di Napoli) che vedrà in scena Rosanna Salati (vocesolista), Francesco Bianco (chitarra e effetti sonori), Lucia Marucci (violino), Andrea Fiorillo (vocerecitante), con la regia di Valentina Abussi. Tra le curiosità parallele al programma principale, i corti "Europa" provenienti dalla Spagna (la proiezione domani al-

le 18 all'Istituto Cervantes) e lo speciale riservato al collettivo The Jackal, originario di Melito, che sabato alle 20.30 presenterà alcune delle sue migliori parodie rubate e ri-montate dal web: "The GasMan", "2012 vs Vandamme" e "Vota Antonio o muori". Infine la sezione videoclip, che stavolta accorpa "Una giornata perfetta" di Capossela e "L'arte del decoro" dei Superlowed, "Monsieur Paul" degli El Ghore "Cuddly Cloudy Afternoon" di Denise. Tutte le info e il calendario degli eventi al sito internet www.ocurt.org

CINEMA

AL VIA LA 12ª EDIZIONE DELLA KERMESSE

“O curt”, festival speciale

di Giuliano Caprara

NAPOLI. Napoli città di cinema. Ottantotto corti selezionati su trecento, una sezione dedicata al videoclip, lavori provenienti da tutta Europa. Sono i numeri di “O curt”, il festival del cortometraggio arrivato alla dodicesima edizione, organizzato dalla Mediateca di Santa Sofia e dell'assessorato alle Politiche Giovanili-Servizio Giovani del Comune di Napoli. Con il passare del tempo, grazie anche al notevole progresso tecnologico, realizzare un cortometraggio è diventato quasi alla portata di tutti. Di conseguenza, con l'aumentare delle opere sono aumentati anche i festival dedicati a questa difficile e delicata forma d'arte. È quindi diventato alquanto complesso, sia per gli autori che per gli organizzatori, districarsi nel marasma di produzioni audiovisive il più delle volte di dubbio valore. In questa video-giungla “O curt” ha saputo ricavarsi una posizione di tutto rispetto, diventando il fiore all'occhiello dei festival dedicati al “cinema breve” del Sud e quindi di tutta la penisola. Quest'anno, co-

me da tradizione, la location principale che ospiterà le proiezioni sarà l'istituto di cultura francese “Le Grenoble” anche se l'organizzazione, durante la conferenza stampa svoltasi ieri mattina nella sala Giunta di Palazzo San Giacomo, ha annunciato parecchie novità rispetto agli anni passati: Sarà coinvolto, infatti, anche l'Istituto di cultura spagnola “Cervantes”, il palazzo delle arti “Pan” di via dei Mille e il sofisticato locale “Trip” di via Martucci. Le opere in competizione si contenderanno, nella ambito della sezione “Concorso” i premi per il miglior cortometraggio e il premio “Santaniello” per la migliore sceneggiatura. In più è prevista una sezione intitolata “Migrazioni” che raccoglie, appunto, lavori sul tema dell'immigrazione. Tra i diversi partecipanti spicca “Dalla fuga all'attesa” il documentario di produzione italo-tedesca, incentrato sul problema degli sbarchi clandestini in Italia, realizzato della talentuosa regista napoletana Carmen Tè. Molto interessante anche la sezione dedicata al videoclip musicale, curata dal popolare magazine online Freakout, che

ospita interessanti video di giovani musicisti napoletani e alcune chicche, come il video di “Una giornata perfetta” di Vinicio Capossela diretto da Virgilio Villorresi. Di notevole rilievo anche le sezioni “Educational”, “Vetrina Europa: Spagna”, dedicate rispettivamente ai lavori realizzati nelle scuole e ai cortometraggi provenienti dalla Spagna. «Il linguaggio audiovisivo è in grado di veicolare nel migliore dei modi messaggi a volte complessi e delicati - ha commentato l'assessore alle Politiche Sociali e Giovanili del Comune di Napoli Giulio Riccio, nel corso della conferenza stampa - gli svariati argomenti trattati all'interno del festival contribuiscono perfettamente a delineare il profilo di un lavoro che, con il passare del tempo, coinvolge sempre nuove realtà. Ogni anno nuovi giovani appassionati prendo parte a “O curt” rendendolo una manifestazione unica nel suo genere. Il festival - aggiunge - è uno spazio di confronto e riflessione ma anche di offerta culturale sempre più interessante perché include ogni anno soggetti diversi della nostra città».

Cinema

Su il sipario per "O Curt": la rassegna dei film brevi

■ Inizia oggi la rassegna cinematografica dedicata al cortometraggio che si svolgerà al Grenoble. "O Curt" è il nome del festival che, giunto alla sua XII edizione, «scopre, ogni anno di più, di essere un'importante vetrina per giovani autori, un polo di aggregazione per comuni spettatori e cinefili, il tramite della convergenza di molteplici forze progettuali e organizzative, il pretesto per incontri e interscambi d'ogni genere», ha detto Giulio Riccio assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli. L'attenzione per la produzione nazionale ed europea dei cortometraggi che meglio esprimono il grado di ricerca e di sperimentazione del linguaggio connesso alla forma breve; l'interesse per i temi e le necessità del presente; sono i due temi principali del festival.

E POLIS

**► La locandina**

Ai quali si affianca lo spazio sempre più ampio dedicato a "Napoli e il cinema". Fino a sabato 20 febbraio (l'ingresso è libero), la rassegna 'O Curt offre la possibilità di visitare ben quattro mostre, vedere film e trailer in pellicola, partecipare ai concerti live o ai seminari. ■

PONTICELLI**IL PARLAMENTINO DI NAPOLI EST ED I VOLONTARI CONTRO IL DEGRADO DELL'AREA**

Bipiani, festa per il Carnevale sociale

Grande successo per il Carnevale sociale della sesta Municipalità, che si è svolto ieri tra Barra e Ponticelli, concludendosi nel degrado dei Bipiani di via Volpicelli, edifici dove sono allocati decine di famiglie tra napoletani ed extracomunitari. Un luogo infernale, tra ratti, amianto e fili della corrente elettrica esposti alle intemperie. Dopo il tema dello scorso anno, dedicato all'immigrazione, questa volta si è quindi scelto di tenere il tema che caratterizza le lotte della zona orientale della città. Il corteo, infatti, è partito e si è chiuso in due luoghi simbolo della rovina di Napoli Est: piazza Spinelli, teatro di un omicidio di camorra qualche mese fa e che ha coinvolto un 30enne, per chiudersi come già detto presso i Bipiani di Ponticelli in cui da circa venti anni 400 invisibili vivono in condizioni disastrose. Massiccia è stata la partecipazione anche della società civile, attraverso l'adesione dall'associazione dei commercianti, di diverse parrocchie, il Csoa, Officina 99, le cooperative sociali che lavorano al progetto chance e la Municipalità che dal primo momento ha giocato un ruolo di regia nell'organizzazione dell'evento. Durante il percorso, che ha tagliato il centro dei quartieri di Barra e Ponticelli, artisti da strada, trampolieri e il gruppo Gridas di Scampia hanno dato vita ad uno spettacolo itinerante senza dimenticare i temi sul quale in queste settimane è stato costruito l'evento a metà tra la lotta e la mobilitazione. «Il nostro obiettivo era di dare visibilità alla condizione di vita di chi abita tra l'amianto nei Bipiani e reclama il diritto sacrosanto alla salute a alla casa - ha commentato Patrizio Gagnano, assessore alle politiche sociali del parlamentino di Napoli Est - insieme abbiamo gridato forte e in modo festoso che un'intera comunità è ed è stata sempre contro la camorra. La municipalità non ha direttamente competenza sulla risoluzione di queste problematiche - continua - ma non poteva non fare la sua parte in questa che crediamo sia una battaglia giusta e sacrosanta contro la malavita e la fatiscenza di rioni in cui essere umani sono ancora costretti a vivere. Una giornata di divertimento diversa, insomma, per i piccoli che abitano nei Bipiani, che per una volta hanno giocato lontano dai topi.

mr

LETTERE & COMMENTI

La parola ai lettori

Ecco i promotori
di Mondo Parada

Sergio Bizzarro

Parco Sociale Ventaglieri

A NOME di tutte le associazioni del Parco Sociale Ventaglieri esprimo tutta la mia meraviglia nell'apprendere che la Mondo Parada, carnevale multietnico e antirazzista, sarebbe — come recita il titolo dell'articolo di Repubblica del 13 febbraio — «il Carnevale dei centri sociali». Più sotto, nel titolo, l'iniziativa viene infatti misteriosamente attribuita al Damm, a Officina99 e alle organizzazioni dei migranti. I promotori dell'iniziativa sono invece il Parco Sociale Ventaglieri, il Comitato Diritti Ambiente e Salute, Mamme per la città, il III Piano Autogestito della Facoltà di Architettura e il Centro Sociale Banchi Nuovi. L'unico centro sociale è quindi quello dei Banchi Nuovi, per il resto si tratta di collettivi, comitati e gruppi che da tempo lavorano "dal basso" nel centro storico di Napoli.

Metropoli Napoli

La città e gli immigrati

SCRIVETE A METROPOLI

Segnalate le vostre storie a segreteria_napoli@repubblica.it

Le lezioni all'istituto "Montale" si richiamano alla pedagogia attiva: con i "compagni" africani anche i napoletani



IN AULA
Lezioni per immigrati nell'istituto "Montale" di viale della Resistenza

Dalle rotonde di Scampia alla scuola

Corsi di italiano per immigrati. Obiettivo: accedere al mondo del lavoro

GIOVANNI CHIANELLI

ALLA scuola di italiano per immigrati di Scampia la giornata inizia con un ritratto. Come appello delle presenze, gli allievi sono invitati a disegnare il proprio volto su un foglio e il proprio stato di felicità. Il progetto è nato da pochi mesi, nell'ambito di "Scuole aperte", da un accordo tra l'associazione territoriale "Mammut" e lo sportello per immigrati animato da due anni da Jacobou Ibrahim, del Benin. Nel corso del suo lavoro di assistenza, Ibrahim aveva intercettato un desiderio di alfabetizzazione: «Ci allarmavano i troppi stranieri fermi alle rotonde di Scampia senza prospettive. Non riuscivano a comunicare ed avevano problemi di lavoro». Per questo è nata la scuola. È nell'istituto elementare "Eugenio Montale" di viale della Resistenza, le lezioni il sabato dalle 13 alle 16; l'insegnante si chiama Alessandra Tagliavini, modenese. Conta ventisei studenti, tra i 20 e i 35 anni, ma spesso le presenze si riducono: «Colpa del sistema di trasporti regionale. Molti allievi vivono nella provincia di Caserta. Non vengono a scuola per l'inefficienza collega-

menti: orari di partenza incerti, tratte sopresse. Perderebbero ore di lavoro», dice la Tagliavini.

Però la scuola funziona bene: l'insegnante racconta che anche alcuni bambini napoletani studiano la lingua insieme ai

"compagni" africani. Vengono soprattutto dal Benin, Ghana, Senegal. Il metodo di insegnamento si richiama alla pedagogia attiva e non frontale: «Per offrire percorsi che soddisfino i bisogni di alfabetizzazione, assistenza legale, orientamento sociale, al lavoro e alla formazione professionale, assistenza sanitaria», spiega la Tagliavini. Il suo insegnamento si divide in una parte normale, fatta di letture, regole fonetiche e comprensione del territorio con l'aiuto di una grande cartina della Campania. Perché l'importante è poter parlare e scrivere, per i documenti e il lavoro. Poi, una sezione laboratoriale, in cui sono coinvolti gli associati del "Mammut": pittura, teatro e narrativa diviaggio. Vengono letti passi da "I viaggi di Gulliver" mentre la matita dell'illustratore Luca Dalisi chiarisce con disegni i brani più ostici; oppure, i ragazzi sono

chiamati a raccontare in forma di favola il proprio arrivo in Italia.

In una delle "fiabe" di viaggio si vede una Torre Eiffel e poi l'Italia. Zed l'ha così commentata: «Prima ero in Francia ed avevo paura. Ora in Italia ed ho meno paura». Le difficoltà principali nell'apprendimento della lingua sono nell'apparente somiglianza di alcune parole con l'inglese e il francese, come dice Richard: «L'italiano è una lingua difficile perché può apparire facile. Ma suona simpatica». Alla scuola è abbinato da poco anche l'apprendistato professionale nei settori dell'artigianato e falegnameria.

Da venerdì alla Stazione marittima



Stranieri in Campania, due giorni di riflessione

DUE giorni per riflettere sulla presenza degli stranieri in Campania, assieme ad operatori del settore e a rappresentanti di enti istituzionali. È fitto il programma della VII Conferenza per l'immigrazione che si terrà venerdì e sabato alla Stazione marittima. Una realtà sempre più importante, quella dei migranti. «La presenza straniera in Campania non è più riconducibile ad un fenomeno, costituisce piuttosto una dimensione della realtà regionale», recita uno stralcio del programma triennale del-

la Regione per l'integrazione dei cittadini migranti. La Conferenza affronterà i mutamenti e le implicazioni prodotte dalla crescita della presenza dei migranti sul nostro territorio. Interverranno, tra gli altri, l'assessore Alfonsina De Felice, il prefetto Alessandro Pansa, Claudio Martelli (direttore dell'Osservatorio Eurispes), Jammal Qaddorah (Cgil) e Mohamed Sahady (Cis), Giancamillo Trani (Caritas).

(tiz.c.)

In breve

IL PROTOCOLLO

Politiche per l'immigrazione intesa Provincia-Comune

È stato firmato ieri mattina, presso la Provincia di Napoli, il protocollo d'intesa tra la Provincia e il Comune per la realizzazione di attività di welfare d'accesso per la popolazione immigrata. A firmare l'atto gli assessori Galdieri e Riccio. «In questo modo - spiega la Galdieri - razionalizziamo e mettiamo a sistema vecchie intese istituzionali in un'ottica di collaborazione tra le istituzioni cui è demandata la realizzazione delle politiche per l'immigrazione».

LA FIRMA**NUOVE ATTIVITÀ DI WELFARE FIRMATE DA MARILÙ GALDIERI E DA GIULIO RICCIO**

Accordo tra Comune e Provincia sull'inserimento degli immigrati

È stato firmato ieri mattina, presso la Provincia di Napoli, il protocollo d'intesa tra la Provincia e il Comune per la realizzazione di attività di welfare d'accesso per la popolazione immigrata. A firmare l'atto Marilù Galdieri, assessore provinciale alle politiche del lavoro ed all'immigrazione, e Giulio Riccio, assessore comunale alle politiche sociali. «L'atto sottoscritto - spiega l'assessore Galdieri - razionalizza e mette a sistema vecchie intese istituzionali, in un'ottica di collaborazione tra le istituzioni cui è demandata la realizzazione delle politiche per l'immigrazione». Il protocollo prevede anche l'istituzione di un comitato operativo composto dagli uffici di staff degli assessorati interessati. «Nell'interesse comune, al di là dei governi del momento, le Istituzioni devono sempre collaborare sui temi trasversali». Il protocollo d'intesa prevede il potenziamento e l'aggiornamento di un sito web plurilingue con informazioni e servizi rivolti ai cittadini immigrati e agli operatori del settore; la creazione di un servizio di informazione per cittadini immigrati. È previsto anche l'avvio di campagne di comunicazione pubblica e di sensibilizzazione della cittadinanza sull'immigrazione; la promozione di politiche di accoglienza e di accompagnamento ai servizi amministrativi per cittadini immigrati; il coordinamento dei servizi di informazione e accoglienza attivati dalla Provincia e dal Comune; la creazione di più ampie sinergie tra le politiche sociali in favore della cittadinanza immigrata del Comune e le politiche di inserimento socio-lavorativo della Provincia. Il territorio del Provincia di Napoli registra la presenza di cittadini immigrati pari al 48% delle presenze stimate in Campania ed al 18,7% del totale delle presenze di immigrati di tutto il Meridione.

La provincia di Napoli è la terza in Italia per numero di domande di regolarizzazione di golf e badanti. Nel 2008 anche nella provincia di Napoli le domande d'asilo sono raddoppiate: dai dati ufficiali forniti dalla Questura, nei primi 11 mesi del 2008 le domande sono state 1.196, pari al 4,45% delle richieste presentate nello stesso periodo su scala nazionale.

L'origine immobiliare dei ghetti d'Italia

Meccanismo identico: appartamenti in palazzi degradati prima affittati e poi venduti agli stranieri. E i prezzi vanno giù

I tempi La trasformazione comincia con qualche affitto in nero, poi, nel giro di 4-5 anni, tutto cambia. E fermare il processo è quasi impossibile

La mappa Altri quartieri «invasi», oltre a via Padova: Borgo Roma a Verona o San Donnino a Bologna

I potenziali ghetti a Milano e nelle altre città italiane sono infiniti. C'è l'imbarazzo della scelta. I primi mutamenti passano inosservati. Poi negozi e androni cambiano pelle con un'accelerazione esponenziale. Nel giro di quattro-cinque anni i vecchi abitanti del quartiere che non hanno venduto in tempo si trovano prigionieri a casa propria. In un mondo che non riconoscono più.

«Quello che è successo in via Padova a Milano può servire da paradigma e valere in futuro per altre città», dice Armando Borghi, direttore del master sul mercato immobiliare della Sda Bocconi.

Tutto parte con un palazzo degradato. Facciata da rifare, tetto che fa acqua da tutte le parti, impianto di riscaldamento in panne. Gli inquilini non riescono a mettersi d'accordo sulla ristrutturazione e così si rimanda di anno in anno. La mancata manutenzione rende impossibile affittare gli appartamenti agli italiani. Così entra la prima famiglia extracomunitaria. Da questo punto in poi il copione è scritta: screzi per il baccano notturno, sugli odori di cucina che invadono gli androni, sull'affollamento degli appartamenti. Perché è chiaro che per pagare l'affitto molti stranieri sono disposti a vivere in dieci in 40 metri quadrati. I proprietari italiani cominciano a vendere e al loro posto arrivano altri immigrati. Che a breve diventano la maggioranza. E cominciano a entrare anche nei negozi.

«Questo genere di trasformazione urbana è scritto nella struttura del patrimonio immobiliare del nostro Paese — fa il punto Borghi —. Primo: gli

immobili costruiti nel dopoguerra oggi sono spesso in pessimo stato. Secondo: la proprietà è molto frammentata. L'85 per cento degli italiani è proprietario di casa contro il 60 per cento della media Ue. E più sono i proprietari più è difficile mettersi d'accordo sui lavori da fare. Di conseguenza aumenta il degrado».

Poi c'è la questione affitti. «In Italia affittare rende il 3% del capitale investito. Non conviene», fa notare Borghi. «Mi rendo conto, questa non è una scusante per quelli che affittano in nero appartamenti diroccati al doppio del loro valore, ma la situazione di mercato incentiva certe situazioni», riflette Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, associazione dei proprietari di immobili. «Maggioranza e opposizione si dicono d'accordo sulla necessità di ridurre la tassazione degli affitti introducendo la cedolare secca. Ma le cose restano come stanno», aggiunge Fogliani.

Secondo un'indagine del Sunia, in Italia sarebbero circa 600 mila le abitazioni affittate a stranieri. L'85 per cento avrebbe un contratto non registrato o (più spesso) registrato a una cifra inferiore a quella pattuita.

«Tutto questo genera un imponibile non dichiarato di 3 miliardi e mezzo di euro, di conseguenza le entrate mancate ogni anno per l'erario sono pari a un miliardo», stima Laura Mariani, responsabile dell'ufficio studi del sindacato degli inquilini vicino alla Cgil. Secondo il Sunia in media l'affitto richiesto agli stranieri è più alto del 30 per cento. Numerosi gli immigrati che alla fine non pagano regolarmente la pigione. Tant'è che il 20

per cento degli sfratti per morosità in Italia riguarda famiglie straniere.

La scelta di chi affitta agli immigrati appartamenti degradati a prezzi da loft alla lunga fa sprofondare i valori immobiliari dei quartieri. Secondo un'indagine dell'ufficio studi Gabetti, nelle zone abitate da immigrati il prezzo delle case è decisamente inferiore alla media. Si va dal 58 per cento in meno di Borgo Roma a Verona al 13 per cento in meno di piazza Vittorio a Roma.

«È chiaro che la situazione varia molto da città a città e da quartiere a quartiere — conclude Guido Lodigiani dell'ufficio studi Gabetti —. I cinesi, per esempio, spesso occupano interi quartieri pagando in contanti. All'inizio la loro domanda fa aumentare i prezzi. Poi le quotazioni si abbassano». Anche secondo Lodigiani bisogna stare attenti e non scambiare la causa con l'effetto. «Di solito il degrado chiama gli immigrati e non viceversa».

Nel periodo che va dal 2003 al 2006, poi, molti stranieri sono diventati proprietari di casa, complici i tassi di interesse bassi e la manica larga di alcune banche e finanziarie che concedevano anche il 110 per cento del valore dell'immobile. «In quegli anni in certe zone di Milano oltre il 10 per cento dei rogiti erano firmati da immigrati — ricorda Roberto Anedda, vicepresidente di Mutuonline —. Pur di concludere l'affare sono state firmate perizie gonfiate. Poi è arrivata la crisi. E le banche hanno stretto i cordoni della borsa».

«Il risultato è che in questo periodo i quartieri degli immigrati sono come pietrificati — racconta Lionella Maggi, presidente di Fimaa Milano, associazione degli intermediari immobiliari di Confcommercio —. Gli italiani non comprerebbero nemmeno a prezzi stracciati. Mentre gli stranieri che vorrebbero diventare padroni di casa non riescono a offrire le garanzie sufficienti per stipulare un mutuo».

A questo punto le domande sono due. La creazione dei ghetti si può interrompere? E i quartieri alla deriva possono tornare a essere luoghi vivibili? Se alla prima si tenta di rispondere con interventi legislativi, tutti i giuristi dicono che è impossibile bloccare la vendita di un appartamento. Per quanto riguarda, invece, il recupero, Alessandro Berlincioni, presidente di Fimaa Torino qualche speranza la offre: «Da noi la situazione è migliorata. A San Salvario dieci anni fa c'era un'enorme concentrazione di droga, delinquenza. E immigrazione. Poi è stato fatto qualche intervento urbanistico azzeccato, hanno cominciato ad aprire gallerie e locali di tendenza e la situazione è migliorata. Lo stesso a Porta Palazzo. L'intervento di Fuksas ha dato lo slancio. Le gallerie d'arte e i locali tipici hanno fatto il resto».

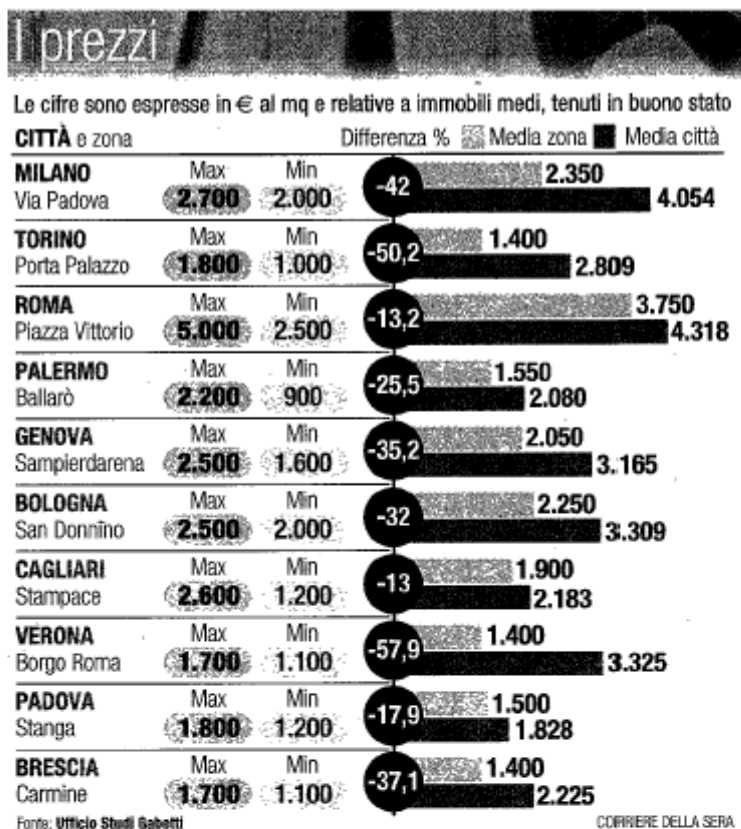
Esistono esempi positivi anche all'estero. «A Bruxelles si è intervenuti su un quartiere dove vivono decine di migliaia di marocchini con un piano studiato a tavolino per favorire il reinserimento dei vecchi abitanti — dice Francesca Zajczyk, sociologa che conosce a fondo le dinamiche delle periferie e consigliere comunale del Pd a Milano —. Anche in Olanda si è intervenuti con successo per favorire la creazione di quartieri in cui tutti i ceti sociali possano convivere».

D'altra parte quello del «mix sociale» è diventato uno slogan più volte ripetuto ma ancora raramente tradotto in pratica. «Sia chiaro, si tratta di operazioni difficilissime — conclude Zajczyk —. I modelli stranieri non possono essere calati dall'alto e le situazioni vanno studiate caso per caso. Ma vale la pena tentare».

Rita Querzé

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE DELLA SERA

Allarme smog. Già superato il limite annuo di 35 giorni di sforamenti

Il Treno Verde di Legambiente «boccia» Brescia e Monza

Laura Squillaci

ROMA

Le città italiane soffocate dallo smog e automobilisti che perdono nel traffico due settimane all'anno. È questa l'immagine consegnata da Treno Verde, la campagna di monitoraggio sull'inquinamento atmosferico e acustico promossa da Legambiente e Ferrovie dello Stato (con il contributo di Telecom Italia).

A registrare le performance peggiori sono state Brescia e Monza. Stando alla classifica stilata a livello nazionale sul livello di smog urbano in soli 45 giorni dall'inizio dell'anno le due città lombarde hanno già oltrepassato il limite dei 35 giorni di superamento dei livelli di polveri sottili, vale a dire la soglia annuale consentita per salvaguardare la salute dei cittadini. A

stretto giro si trova Milano con i suoi 35 giorni, mentre otto città, tra cui Padova e Torino, hanno sorpassato i 30 giorni. Dati allarmanti, dicono da Legambiente, che anticipano un 2010 critico sotto il profilo dello smog urbano. E non solo.

Gli italiani perdono nel traffico due settimane all'anno. Nelle grandi città, secondo il rapporto Cittalia 2009, sono stati impiegati in spostamenti sistematici mediamente 62 minuti al giorno. A Roma va la maglia nera con i suoi 74 minuti giornalieri, seguita da Napoli (63') e Torino (62').

Giunto alla sua ventesima edizione, e proprio nel giorno in cui ricorre il quinto anniversario dalla firma del protocollo di Kyoto, Treno Verde è ripartito ieri dalla capitale. Toccherà 9 città per promuovere una mobilità sostenibile e il rispetto dell'am-

biente, monitorando la qualità dell'aria e l'inquinamento acustico. «La mobilità urbana è la causa principale dell'inquinamento atmosferico e acustico», ha detto Vittorio Cogliati Dezza, presidente nazionale di Legambiente. Eppure, «gli investimenti locali e nazionali hanno privilegiato il trasporto su gomma a danno delle forme di mobilità alternative: dal 2002 al 2009 i finanziamenti statali della Legge obiettivo hanno riguardato per il 67% circa autostrade e strade, mentre meno del 21% è stato destinato alla rete metropolitana».

Il treno può fare la differenza. «Il trasporto su ferro - ha detto l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti - si conferma ancora una volta la modalità più vicina all'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA